

Concorso esterno, processo da rifare per Ferdico

Un altro ribaltamento nella vicenda giudiziaria del «re dei detersivi». La sesta sezione della Corte di Cassazione ha annullato con rinvio la sentenza di condanna a 9 anni e 4 mesi di reclusione emessa nel 2019 nei confronti di Giuseppe Ferdico, imprenditore nel settore della vendita di detersivi in città e non solo, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Il verdetto era stato pronunciato dalla seconda sezione della Corte di appello di Palermo. «Siamo soddisfatti per l'esito favorevole del giudizio di legittimità e, da sempre, convinti della totale estraneità del signor Ferdico ai fatti che gli vengono contestati. Lo dimostreremo nel giudizio di rinvio», dicono i legali dell'imprenditore, gli avvocati Luigi Miceli e Roberto Tricoli.

Adesso Ferdico dovrà adesso essere nuovamente processato da una sezione della Corte d'appello del capoluogo siciliano, diversa dalla seconda. Dunque, un nuovo colpo di scena, dopo che i giudici del secondo grado di giudizio, nella loro sentenza, avevano ribaltato la sentenza del Gup, risalente al 2014, e messo nero su bianco che, per loro, l'imprenditore era «vicino ai clan» e «non vesato». In appello era stata affermata la «penale responsabilità dell'imputato per il reato contestato al capo a», cioè il concorso in associazione mafiosa. Col rito abbreviato c'è lo sconto di pena di un terzo: non ci fosse stato, la pena sarebbe stata di 16 anni, invece di 9 anni e 4 anni. In appello erano stati ascoltati i pentiti Vito Calatolo e Antonino Pipitone.

Calatolo, pentito dell'Acqua-santa, aveva detto che Ferdico era vicino alla cosca del suo quartiere e che avrebbe avuto come referente Angelo Calatolo, figlio di Gaetano, primo cugino dello stesso Vito. Angelo era stato assolto, anche in appello, dall'accusa di associazione mafiosa, ma questo elemento era stato ritenuto influente tanto dal pg De Giglio che dalla Corte d'appello. Nino Pipitone, che è di Carini, il paese del centro commerciale oggi confiscato, aveva detto che «Ferdico pagava il pizzo», riproducendo così l'immagine che più volte lo stesso imprenditore aveva cercato di dare di sé. Senza mai convincere fino in fondo.

Quella di Ferdico sembrava la classica storia di un uomo che dal nulla aveva costruito un piccolo impero commerciale, diventando il «re dei detersivi», dopo essere partito da un negozietto nella zona di San Lorenzo. Ferdico era stato condannato in un altro processo, sei anni e sei mesi per fittizia intestazione di beni, visto che secondo l'accusa e per i giudici «continuava a spadroneggiare nella sua azienda sequestrata». All'imprenditore erano stati confiscati dei beni nel marzo 2017, per 450 milioni di euro.

Luigi Ansaloni